



LO STUDENTE DI TREVÌ 2[^] EDIZIONE

IL SINDACO SPERANDIO SI RACCONTA

Salve sig. Sperandio, volevamo chiederle se poteva rilasciare qualche informazione per il giornalino della scuola di Trevi.

Certo, sarò lieto di rispondere.

Perfetto, cominciamo con la prima domanda. Perché ha scelto nel 2014 di candidarsi come sindaco della città di Trevi?

Per amore della città e per dare il mio contributo alla città di Trevi.

Qual è la soddisfazione più grande a svolgere il ruolo di sindaco?

Riuscire a realizzare alcuni progetti di carattere sociale, culturale ed economico seguendo il programma che vuole sempre di più far conoscere le qualità della nostra città.

È stato gratificante diventare primo cittadino di Trevi?

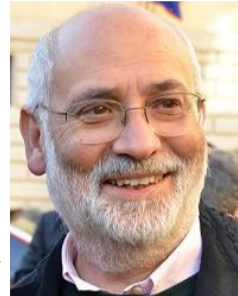
Sì, ci sono molte soddisfazioni anche se il sacrificio è ed è stato notevole

Ha rapporti con sindaci di altre località?

Sicuramente, abbiamo avuto molti rapporti con i sindaci della Valle Umbra e della Val Nerina, dei Sibillini e con altri sindaci dell'Emilia Romagna.

Nella prima metà del suo mandato, cosa ha fatto il comune di Trevi per la scuola?

L'impegno per la scuola è stato notevole perché abbiamo favorito la realizzazione della nuova biblioteca della scuola, del parco per ragazzi a Villa Fabri, del nuovo sistema di risparmio energetico, il miglioramento della sicurezza della scuola, la costruzione della nuova scuola a Cannaiola, il nuovo progetto per la scuola di Borgo Trevi e la manutenzione della scuola di S. Maria in valle. In più la cosa più importante è aver collaborato con la preside e con gli insegnanti per le attività scolastiche che sono le funzioni più importanti per l'educazione dei nostri ragazzi. Ringrazio i professori per il ruolo che svolgono e per il loro impegno quotidiano nel migliorare il futuro della nostra società civile.



Come è riuscito, secondo lei, a valorizzare il territorio di Trevi?

Attraverso una maggiore diffusione delle qualità che il nostro territorio sa esprimere e da valori culturali come teatro, musica, bellezze naturali e storico-artistiche fino alla qualità della vita che si esprime con rapporti sociali

ancora integri. In più la realizzazione di progetti inter-comunali e inter-regionali in modo da condividere esperienze e realizzare progetti su ampia scala.

A quali progetti culturali ha potuto dare avvio?

A molti: quelli del venerdì di Trevi per poter aumentare la conoscenza della storia della nostra città e del territorio, la costituzione di un gruppo di lavoro di cultori locali per la pubblicazione di numerosi libri sulla città, il restauro del nostro patrimonio storico-artistico, in primo luogo del complesso di S. Francesco, che, nei primi mesi del 2018, ospiterà la nuova biblioteca, l'archivio storico comunale, una sala per riunioni e ambienti aperti a tutti coloro che vorranno godere dei valori della conoscenza.

Com'è il suo rapporto umano con la popolazione di Trevi?

Molto buono; in questi anni credo di aver instaurato un rapporto di dialogo e di collaborazione per riuscire insieme a realizzare programmi incentrati sul sociale e sullo sviluppo economico.

Pensa di ricandidarsi per il secondo mandato?

Se ci saranno le condizioni e i cittadini lo vorranno, sarò lieto di continuare a dare il mio contributo a questa splendida città.

ROBERTA SALVATI, "TU CON ME" UN DOLORE CONDIVISO E' UN DOLORE CHE PESA MENO



Il 13 gennaio malattia con il sorriso, condividendo i ragazzi gioie e dolori su una pagina Facebook, "DajeRobs" e questo perché della 3A e 3B hanno vuole che i ragazzi amino la vita in incontrato tutte le sue sfaccettature, perché essa Roberta Salvati è unica e preziosa e se talvolta ci vati grazie riserva una strada in salita, occorre alla professoressa Nerina Marzano. prendere coraggio e, con uno spirito diverso, si impara ad apprezzare anche le cose più piccole e forse Roberta ha banali, cercando di non dare nulla semplice- per scontato. Tra i post più belli di Facebook quello di luglio 2016 in cui Roberta scrive "Anche se il corpo sarà pieno di ferite, anche se la mente sarà piena di ricordi, anche se alcuni dolori non passeranno mai, il sole però torna a splendere, la vita va avanti senza aspettarti e tu... tu non puoi far altro che stringere i denti e riprenderti lentamente tutto ciò che avevi lasciato". Ora questo diario di bordo "DajeRobs" è diventato un libro "Tu con me", un libro scritto insieme ad una giornalista, il cui scopo è quello di devolvere il ricavato delle vendite al Comitato

Daniele Chianelli, che aiuta le famiglie dei bambini malati di cancro.

Sicuramente questo incontro con Roberta Salvati, è servito a noi ragazzi a prendere coscienza della bellezza della vita, che ogni suo attimo va vissuto intensamente, perché in un secondo tutto può cambiare e non sempre per il meglio. È necessario, quindi, apprezzare anche le piccole cose, tenere agli affetti più cari, avere la forza di condividere con gli altri anche le esperienze più dolorose e chiedere aiuto nel momento del bisogno.

Grazie Roby

Nicola Marcelli, 3B - Emanuele Jakaj, 3B

LA SCUOLA IN RADIO

La nostra società è influenzata dalle moderne tecnologie, ma all'abilità tecnica non corrisponde una consapevole percezione dei linguaggi; proprio per questo il nostro Istituto Comprensivo di Trevi ha reputato la radio un mezzo efficace per rivalutare la comunicazione verbale.

Pertanto, abbiamo pensato di realizzare il progetto "La scuola in radio", in collaborazione con Radio Greenstage, radio web che ha la sua sede in via Garigliano 18 a Foligno. Gli esperti, Giorgio Contilli, Francesco Pellovini, Azzurra Pellovini e Isabetta Esposito, stanno seguendo gli studenti in tutte le fasi del loro percorso, che è iniziato a gennaio e terminerà nel mese di maggio.

Gli alunni hanno costituito quattro team radiofonici, #I Social (ist), The Vampire, I ragazzi di oggi, I virus del tubo, ognuno dei quali condurrà in diretta, tutti i sabati, la propria trasmissione a



partire dalle ore 16.00. In ogni team ciascun alunno ha un ruolo ben preciso: il direttore, lo speaker, il tecnico di regia, il responsabile di produzione, il redattore di trasmissione, il responsabile di stampa e di marketing.

E' possibile ascoltare la radio sul sito www.radiogs.it oppure scaricando sui propri cellulari l'app gratuita dai playstore digitando Radio GreenStage. Se non si ha tempo di ascoltare la trasmissione in diretta, è possibile riascoltarla sul sito di radio Greenstage attraverso i podcast. SEGUITECI SULLA NOSTRA PAGINA FB "LA SCUOLA IN RADIO T.VALENTI".

AURORA NIKA, 3[^]A

MARTINA COLLARETTI

CENNI SULL'EMIGRAZIONE



1920...

...2000

Uno dei problemi della contemporaneità è il fenomeno dell'emigrazione, che, oggi, tocca in modo particolare l'Europa. Per emigrazione si intende lo spostarsi di persone dal proprio luogo originario verso un altro luogo.

Tale fenomeno può essere legato a cause ambientali, religiose, economiche e sociali, spesso tra loro intrecciate. Esso è l'opposto dell'immigrazione. Per immigrazione si intende stabilirsi in un luogo diverso dal proprio paese d'origine.

Già da tempi molto antichi (nella preistoria) l'uomo ha iniziato a spostarsi in quanto era sempre in cerca di condizioni favorevoli per i suoi bisogni, come per esempio risorse che potevano favorire la sopravvivenza di quest'ultimo. Le cause che hanno determinato o che determinano oggi l'emigrazione sono in parte diverse.

Le cause dell'emigrazione di ieri sono riassumibili in:

- problemi legati al lavoro: si cercava un lavoro meno pesante e soprattutto meglio pagato;
- problemi legati al razzismo: sfuggivano alle leggi razziali.

Le cause di oggi:

- problemi legati alle guerre: molte persone sono costrette a scappare dai luoghi delle guerre. Esse, a differenza di quelle di una volta, coinvolgono molto di più i civili, uccidendo la popolazione inerme, (Siria);
- problemi legati alla estrema povertà: i paesi con più emigranti sono quelli appartenenti al quarto mondo cioè quelli che non hanno alcuna possibilità di sviluppo;
- problemi politici: persone perseguitate per le loro idee politiche. Sono stati a sistema dittatoriale guidati da politici corrotti o da dittatori che negano ogni diritto e libertà;
- "fuga dei cervelli", giovani laureati che cercano lavori adeguati al loro grado d'istruzione in altri stati (Italia).

Quali sono le rotte oggi?

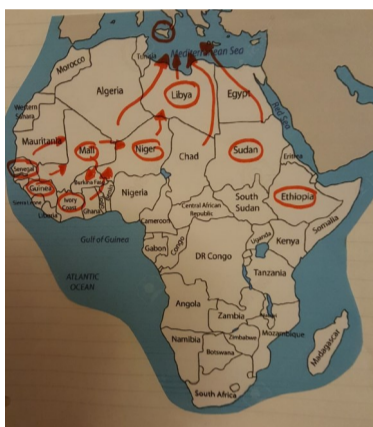
Sono le nuove rotte via mare:

- dalla Siria- la rotta balcanica.
 - Questo perchè muri di ferro e filo spinato realizzati dai governi, hanno modificato le rotte tradizionali via



terra, creando un percorso alternativo quello appunto via del mare che collega la Turchia all'Italia.

- Il tragitto è gestito da organizzatori o da criminali (Turchi, Libici, Somali, Egiziani) Gli emigranti si spostano in imbarcazioni vecchie e malandate compiendo viaggi della speranza (viaggi lunghi e pericolosi, spesso minacciati da uomini armati), giunti poi in Italia si dirigono spesso verso: Olan-



da, Germania, Danimarca e Svezia.

Poi ci sono le rotte meridionali, quelle cioè che prevedono l'attraversamento del mar Mediterraneo, sono le rotte dell'Africa: dai paesi subsahariani, attraversano il deserto del Sahara arrivano in Libia e da lì imbarcarsi per giungere in Italia. sudafricaiani attraverso il deserto del Sahara per giungere i imbarcarsi per l'Italia.



Cenni di migrazione nella storia

- 1876-1926: La grande migrazione: circa 17 milioni di italiani emigrano all'estero
- 1900-1920: In molti si imbarcano per gli Usa in cerca di nuove opportunità e per sfuggire alla miseria
- 1945-1955: durante la seconda guerra mondiale 15 milioni di persone fuggono dall'Europa
- 1939: Gli ebrei salpano dalla Germania verso l'Europa per sfuggire dalle torture e dalla miseria
- 1980-2000: Dalla Polonia scappano 2 milioni di cittadini
- 1991-1992: Gli albanesi fuggono verso l'Italia
- 2015: In Africa scoppiano svariati conflitti e danno il via a delle migrazioni via mare verso l'Italia: viaggi della speranza
- Oggi: i profughi nel mondo sono 60 milioni.

LO SGUARDO DI UN'ADOLESCENTE SULL'EMIGRAZIONE

E' una sera come tutte le altre, sono a tavola con la mia famiglia, le notizie passano distratte alla televisione e noi intervallati tra bocconi della cena e commenti sulla giornata trascorsa, le ascoltiamo.

Ad un certo punto sento una frase che mi colpisce e mi fa alzare di scatto la testa dal piatto.

Un emigrante inizia a raccontare l'esperienza al giornalista: "Inseguivo un sogno...ho trovato un incubo". Sono Saul, ho 16 anni. Sono scappato dal Niger con mia madre, durante il nostro viaggio il barcone su cui eravamo è affondato e più della metà di noi, compresa mia madre, non ce l'ha fatta perchè non sapeva nuotare. Io me la sono cavata con qualche bracciata, poi mi sono aggrappato a qualcosa, non so dire cosa fosse, forse un salvagente lanciato dai soccorritori. Siamo dovuti scappare dal nostro paese perchè mio padre era morto e aveva un debito da risarcire a causa della nostra difficile situazione economica, ora se la prendevano con noi, dicevano che se non li avessimo pagati ci avrebbero ucciso".

Poi il servizio continua facendo scorrere immagini di corpi che fluttuano in acqua, immagini di corpi avvolti in teli o sacchi di plastica, immagini di corpi trascinati e accolti da braccia di soccorritori, immagini di visi sconvolti, muti, immagini di sguardi vuoti, immagini di file interminabili di uomini, donne e bambini in attesa di ...

Sono immagini dantesche, questo è veramente l'inferno...

Penso se queste persone avranno un futuro, penso anche alla differenza che c'è tra me e loro: nessuna. Solo che, al contrario nostro, loro hanno vissuto e vivono situazioni difficili.

Dal loro viso traspare la disperazione, occhi privi di vitalità.

Finita la trasmissione mi fermo a riflettere. Penso se quelle persone avranno mai un futuro...Un turbinio di pensieri, di riflessioni mi portano a rivedere quello che è attorno a me, alla nostra quotidianità, al nostro vivere tranquillo.

Forse dovremo cercare di superare gli steccati, superare i pregiudizi, superare le discriminazioni, uscire dal nostro piccolo mondo e provare a immaginare ben diverse situazioni. E forse fare qualche piccolo gesto.

Martina Cleter 3C



A SCUOLA DA...EMERGENCY!



Un sorriso stampato in volto, dei cartoncini ed una chiavetta: così si sono presentate nelle nostre classi le due

volontarie di Emergency, testimoni della povertà e della guerra, due piaghe in crescita nel pianeta. Emergency è un'associazione umanitaria indipendente e senza scopo di lucro. I volontari di quest'organizzazione, fondata dal medico Gino Strada nel 1994, lavorano in paesi colpiti dalla guerra come l'Afghanistan, ma anche nella nostra civilizzata Italia dove si occupano di aiutare i più poveri. Per incominciare l'incontro le due volontarie ci hanno mostrato un servizio delle Iene. Il perchè di questo servizio? La spiegazione è semplice: questo servizio mostrava le difficili condizioni di un gruppo di migranti braccianti di Castel Volturno in provincia di Napoli. Inoltre, alla fine del video, si mostravano brevemente le azioni quotidiane dei volontari di Emergency. Nelle altre terze sono stati proiettati video sull'attività di Emergency in zone di guerra in varie parti del mondo. Dopo ciò, le volontarie hanno coinvolto anche gli alunni a riflettere attraverso un'attività di brainstorming e di laboratorio. Alla fine dell'esperienza noi ragazzi avevamo capito una cosa: sconfiggere guerra e povertà si può con piccoli gesti.

R. Paradisi, 3^B

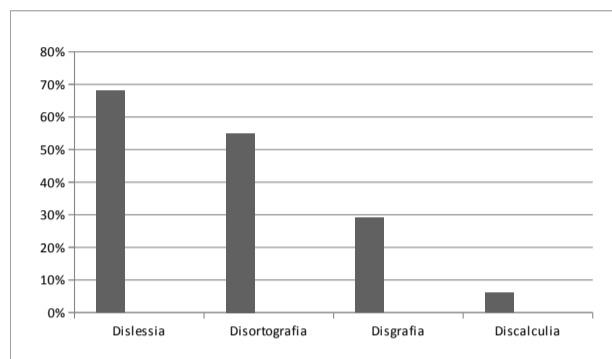
LA DISLESSIA

Che cosa è la dislessia?

La dislessia è un disturbo di natura multifattoriale (genetica, biologica, ambientale) che porta a una difficoltà nella lettura. In Italia colpisce circa il 3% dei bambini in età scolare con ripercussioni sull'apprendimento, sulla sfera sociale e psicologica. Nei bambini dislessici è stata rilevata la presenza di aree del cervello ipoattive o dal livello di attivazione alterato. La dislessia fa parte del gruppo di disturbi definiti D.S.A (Disturbo Specifico dell'Apprendimento). Nel gruppo dei D.S.A possiamo trovare anche: la disgrafia, la discalculia e la disortografia.

In Europa, tra i bambini con disturbo dell'attenzione, i dislessici rappresentano una percentuale compresa tra il 33 e il 45%. Secondo l'ASSOCIAZIONE ITALIANA DISLESSIA, in Italia tale percentuale compresa tra il 60 e 70% come si evidenzia nella figura 1.

Figura 1. ANALISI STATISTICA DEI SOGGETTI CON DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO IN ITALIA

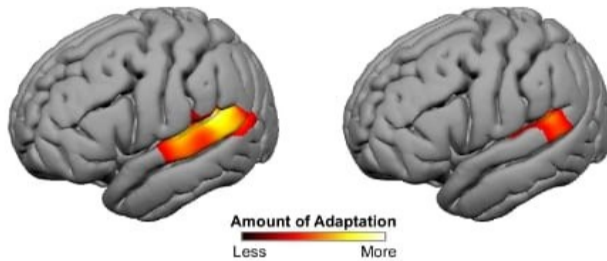


STUDI RECENTI SULL'ORIGINE DEI DISTURBI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO

Secondo una nuova ricerca pubblicata su *Science*, un problema di connessioni cerebrali sarebbe all'origine della difficoltà dei dislessici nella lettura, nell'elaborazione del linguaggio parlato e quindi nell'apprendimento. Fino a oggi si era ipotizzato che la dislessia fosse causata dall'incapacità del cervello di decodificare determinate ed elementari rappresentazioni fonetiche (i suoni) del linguaggio (per esempio la lettera b o la d). Un nuovo studio, invece, ipotizza che alla base di questo disturbo ci sarebbe una scarsa comunicazione tra le diverse aree del cervello deputate all'elaborazione del linguaggio dimostrata su 45 soggetti, dei quali 23 dislessici sottoposti ad una serie di test linguistici basati su ripetizioni e comprensione di fonemi attraverso l'utilizzo di una tecnica non invasiva di stimolazione elettromagnetica del tessuto cerebrale. Que-

st'ultima presenta molteplici vantaggi, i principali sono: la ridotta invasività e la specificità. Pertanto, tale tecnica potrebbe rappresentare una nuova strategia di intervento per correggere tale disturbo. Un altro studio dimostra, inoltre, che alla radice della dislessia ci sarebbe un deficit in un meccanismo percettivo di base, quello dell'adattamento agli stimoli sensoriali, siano essi suoni o immagini. In assenza di dislessia, il cervello è perfettamente in grado di compensare il deficit di fronte a ciascun tipo di singolo stimolo così pure quando si tratta di coordinarne due differenti stimoli come nel caso della lettura, in cui si collegano immagini e suoni. Nelle persone che soffrono di dislessia, invece, c'è un meccanismo di percezione sensoriale di base che opera in modo meno efficiente. Più precisamente, si tratta di un ritardo nell'adattamento cerebrale ai rapidi cambiamenti negli stimoli sensoriali. La scoperta è di un gruppo di neuroscienziati della Boston University che hanno pubblicato un articolo su "Neuron". Tyler K.

Control group **Dyslexia group**



Perrachione e colleghi hanno voluto verificare la teoria secondo cui i problemi di lettura dei dislessici deriverebbero da una difficoltà ad associare i suoni alle parole scritte, e per questo sono partiti dall'analisi dei processi cerebrali di base che potrebbero rendere difficile quell'associazione. I ricercatori hanno sottoposto a risonanza magnetica funzionale il cervello di un gruppo di adulti, alcuni affetti da dislessia e altri no, mentre ascoltavano delle voci. A volte la stessa voce pronunciava una serie di parole, a volte le parole erano pronunciate in serie da voci diverse.

In condizioni fisiologiche, se si ascolta una sola voce, il cervello si abitua subito a essa e si adatta. Ma se ogni parola del discorso è pronunciata da una voce diversa, il cervello fatica ad adattarsi, come si vede nell'immagine a sinistra, e continua a lavorare intensamente per elaborare le diverse voci. Nei dislessici il livello di adattamento è scarso anche se si tratta di elaborare una sola voce (a destra). Nei soggetti dislessici, la fase di sintonizzazione, o adattamento, a una voce, è invece molto più protratta, e lo è tanto più quanto più grave è il disturbo: il cervello del dislessico fatica ad adattarsi a una singola voce almeno quanto il cervello normale fatica a far

fronte a più voci, e spesso ancora di più. I ricercatori hanno quindi sottoposto un altro gruppo di persone a un test analogo, ma con stimoli visivi, sottoponendo delle immagini, a volte diverse e a volte ripetute, di parole scritte, volti e oggetti. Anche in questo caso, nei soggetti dislessici la fase di adattamento è stata molto più protratta. Tuttavia, osservano i ricercatori, quando si tratta di interpretare un singolo tipo di stimolo, il cervello umano, che si è evoluto per elaborare i segnali sonori e visivi con affidabilità, può contare su un gran numero di "infrastrutture" che possono sopperire ad alcune difficoltà. Pertanto, il cervello di un dislessico decodifica ed è in grado di compensare stimolo sonori e visivi che si verificano in situazioni reali. Invece, la lettura essendo un'abilità appresa richiede il coordinamento di più regioni del cervello destinate a elaborare stimoli differenti. Un deficit nell'adattamento neurale che colpisce simultaneamente l'elaborazione uditiva e visiva può rendere molto difficile la lettura.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONE.

In conclusione questo nuovo studio ha ipotizzato che alla base di questo disturbo ci sarebbe una scarsa comunicazione tra le diverse aree del cervello deputate all'elaborazione del linguaggio. Tale studio potrebbe essere molto importante per correggere la dislessia con le tecniche di stimolazione cerebrale non invasive. Inoltre, un altro studio dimostra che alla radice della dislessia ci sarebbe un deficit in un meccanismo percettivo di base, quello dell'adattamento agli stimoli sensoriali, sia che si tratta di suoni o immagini. Più precisamente, si tratta di un ritardo nell'adattamento cerebrale ai rapidi cambiamenti negli stimoli sensoriali. Un risultato che concorda i vari studi è infatti l'aumentata probabilità per un bambino che ha un genitore o un parente stretto con problemi di lettura di avere a sua volta problemi nell'imparare a leggere.

Questi risultati rappresentano per tutti i dislessici la possibilità di utilizzare nuove strategie terapeutiche basate sull'utilizzo di tecniche non invasive ma specifiche ed in grado di ridurre i disagi e di migliorarne i livelli di apprendimento. In attesa di nuove strategie terapeutiche ed in base alla mia personale esperienza, ho constatato che se ci impegniamo, queste difficoltà che noi abbiamo le possiamo superare benissimo. Inoltre, la scuola con l'elaborazione di un piano personalizzato, ci indica i percorsi didattici e gli strumenti compensativi più idonei al raggiungimento degli obiettivi disciplinari. Nulla è facile nella vita, questa è la nostra sfida! Anche lo scienziato più famoso del mondo, Albert Einstein era dislessico eppure ha fatto importanti scoperte in ambito scientifico.

BENEDETTA TUZI 3^A

UN ATTENTO LAVORO DA SCIENZIATI

La classificazione scientifica delle foglie

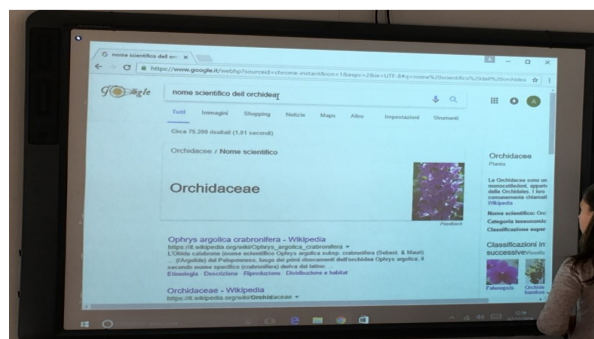


Il giorno 27 Novembre 2016 i ragazzi della I A dell'Istituto Comprensivo T. Valenti di Trevi si sono cimentati nella classificazione delle foglie, attività proposta dalla loro insegnante di scienze e inerente al progetto "Proteggiamo la

nostra casa...il bosco". Ciascun alunno è stato incaricato di raccogliere almeno cinque foglie provenienti dall'ambiente trevano e a scuola si è provveduto alla loro classificazione in vari modi. Per prima cosa utilizzando schede di classificazione delle foglie in base a varie caratteristiche morfologiche quali margine, lembo, venature e base, i ragazzi hanno compilato una opportuna scheda di raccolta dati progettata e realizzata da loro stessi.



Si sono poi cimentati con la nomenclatura binomia (genere e specie) mettendosi nei panni dello scienziato Linneo che per primo ideò la tassonomia, operazione piuttosto complessa che ha dato origine negli anni ad uno specifico settore della biologia chiamato sistematica. Gli scienziati in erba conoscevano quasi tutti i nomi comuni delle piante a cui appartenevano le loro foglie e aiutandosi anche con internet hanno provveduto a trovare il nome scientifico.



Ma anche se il nome comune della pianta non era a loro noto, gli alunni non si sono scoraggiati! Infatti è arrivata in loro soccorso una recente applicazione web gratuita chiamata "Plantnet" in grado di individuare e riconoscere fiori, foglie e alberi di ogni specie. È bastato ai giovani ragazzi fare foto delle foglie su fondo bianco, inserirle nell'app e il gioco era fatto! In pochi secondi avevano tutte le informazioni utili riguardanti la pianta da cui la loro foglia proveniva.



Il lavoro ovviamente non finisce qui, avranno modo di continuare le loro scoperte scientifiche nel mondo della botanica durante tutto il secondo quadrimestre, lì aspetterà una doppia uscita didattica: la prima al bosco dove le loro conoscenze troveranno applicazione, e la seconda presso la azienda "Aboca" di San Sepolcro dove verranno a contatto con il meraviglioso mondo delle piante officinali. A presto!

Gli alunni della I A



L'ITALIA IN FUMO

Il 30% circa della superficie territoriale del nostro Paese è costituito da boschi, in cui vivono un'ampia varietà di specie che nel corso dei millenni si sono adattate alla straordinaria variabilità dei climi. Il patrimonio forestale italiano, tra i più importanti d'Europa per ampiezza e varietà di specie, costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente, la salute, l'economia e l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio. I boschi, inoltre, sono l'habitat naturale di molte specie animali e vegetali. Boschi e foreste sono fonte di svago, cultura, turismo ed economia, purtroppo, ogni anno, decine di migliaia di ettari di bosco bruciano a causa di incendi di natura dolosa o colposa, legate alla speculazione edilizia, o all'incuria e alla disattenzione dell'uomo (fuochi da campeggio, mozziconi di sigaretta accesi...) o, nel caso dei contadini e dei pastori, per rigenerare la fertilità del terreno e per procurarsi nuovo pascolo. Negli ultimi trent'anni è andato così distrutto circa il 12% del patrimonio forestale nazionale. Si conta che solo in Sicilia, dal 2009 al 2016 un ettaro di superficie su tre è andato in fumo e un ettaro su cinque in Sardegna. In totale due terzi degli incendi italiani ha interessato le isole maggiori e la Calabria. I mesi a più elevato rischio sono quelli estivi, quando la siccità, l'alta temperatura ed il forte vento fanno evaporare parte dell'acqua trattenuta dalle piante, determinando condizioni naturali favorevoli all'innescare e allo sviluppo di incendi. Negli ultimi giorni la provincia di Imperia è stata la più colpita con 4000 ettari andati in fumo, seguita da quella di Genova con 1.500 ettari e da quella di Savona con 500 ettari. Una situazione difficile che ha richiesto uno stato di allerta precauzionale con la chiusura delle scuole, lo sfollamento di circa 270 persone e la chiusura del traffico fino a che l'allarme non è rientrato. Le conseguenze di un incendio boschivo sono gravissime e i tempi per il riassetto dell'ecosistema forestale e dell'ambientale sono molto lunghi. Gli esperti dicono che ci vogliono circa 40-60 anni per ritornare allo stato originale. Durante l'incendio si raggiungono temperature di 750-800 °C, licheni e muschi vengono spazzati via definitivamente, gli insetti e gli animali sono uccisi così pure tutti i tessuti vegetali che non possono riprendere vigore. Si sprigionano più di 200 sostanze inquinanti e tossiche; il fuoco cambia l'acidità del terreno e le ceneri rimangono fino alle prime piogge che le lavano lasciando il terreno sempre più impoverito e fragile all'erosione, a smottamenti e a frane. Durante le forti piogge, l'asportazione dello strato superficiale ha gravi conseguenze sulle abitazioni e sulle infrastrutture. **Come contrastare tanta incuria e distruzione dell'uomo?** Ogni anno la Presidenza del Consiglio dei Ministri

individua con delle normative i tempi e le modalità da seguire per ridurre i rischi di incendi: **durante le attività agricole rispettando ad esempio distanze di sicurezza tra le piantagioni; non bruciare potature nei periodi vietati e quando tira il vento; lasciare fasce arate intorno alle aree da bruciare. E come si possono ridurre rischi di incendi anche attraverso le attività forestali creando fasce e viali "tagliafuoco" eliminando erbe e cespuglie nel sottobosco e ai lati delle strade; potare i rami degli strati più bassi delle piante perché non vengano raggiunti dal fuoco.** E' buona norma **rispettare le indicazioni** poste al limitare di boschi, parchi e luoghi di ristoro accendendo fuochi solo là dove è consentito, non lasciare immondizia o i residui alimentari perché, oltre a degradare l'ambiente, possono incrementare eventuali incendi. **Come ci dobbiamo comportare in caso di incendio?** *Nel caso ci trovassimo in un incendio occorre cercare di mettersi in salvo muovendoci con il vento alle spalle, cercando di non respirare il fumo e dare l'allarme ai numeri di: Soccorso pubblico 113 e del corpo civile dei Vigili del Fuoco 115.*



Classe 1°B

VACCINI: PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE!

Cosa sono i vaccini?

I vaccini sono preparati che permettono di prevenire importanti malattie infettive causate da virus o batteri perché insegnano al nostro sistema immunitario a riconoscere e combattere più rapidamente e in modo efficiente il virus o il batterio quando entra nell'organismo. Ciò è possibile perché all'interno dei vaccini sono presenti piccole quantità di microrganismi, in grado di sollecitare una risposta immunitaria con la produzione di anticorpi, creando una sorta di memoria immunitaria che permetterà di reagire prontamente in caso di infezione.

Perché vaccinarsi?

Nonostante le numerose campagne di sensibilizzazione, sul piano dei vaccini c'è ancora molto da fare. Il vaccino è spesso l'unico modo che abbiamo per difenderci da malattie infettive che nei casi peggiori possono portare alla morte. Se i bambini non vengono vaccinati possono contrarre l'infezione per cui non sono immunizzati, in maniera più o meno grave.

Scrivono il prof. Franco Barghini dell'Osservatorio Epidemiologico della ASL 12 di Viareggio: "Le vaccinazioni devono rientrare in un'ottica di sanità pubblica e non in una visione di protezione individuale. Il target di questo tipo di intervento, è rappresentato dal raggiungimento della immunità di gruppo (o gregge) per permettere anche a tutte quelle persone che non possono vaccinarsi, di essere protette in modo indiretto dalla nostra vaccinazione e l'epidemia non ha modo di propagarsi".

Cosa prevengono?

Mediante le vaccinazioni si possono evitare una serie di patologie tra cui ne ricordiamo solo alcune delle più importanti: Difterite, Tetano, Poliomielite, Pertosse, Morbillo, Epatite A e B. Si può affermare che il vaccino sia stato lo **strumento medico che ha salvato il maggior numero di vite umane.** L'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola che ammoniano a 2-3 milioni le vite di bambini che vengono salvate ogni anno. Se si calcola che nella prima metà del '900 la mortalità infantile si aggirava tra il 20 e il 30%, ed oggi si trova poco sopra il 3 per mille, non si hanno dubbi sulla rivoluzione in termini di sopravvivenza che il vaccino ha introdotto.

Ostilità e resistenze nella storia.

Nonostante questi dati sconvolgenti, fin dalla fine del '700 - dall'introduzione del vaccino contro il vaiolo da parte di Edward Jenner per primo ad un bambino di sette anni - l'introduzione di questi preparati ha riscontrato forti resistenze,

che nelle epoche hanno assunto significati diversi e sono state argomentate diversamente.

All'epoca di Jenner, l'idea di iniettare del materiale animale nell'uomo, fu definita folle e innaturale. Lo si può notare anche dalla vignetta dell'epoca dove vengono mostrate delle persone inoculate che si trasformano in vacche, segno della paura e dell'opposizione dell'epoca.



In seguito, nell'800, ci si rese conto che il vaccino antivaiolo aveva un'efficacia straordinaria, tanto che alcuni stati lo resero obbligatorio per legge. Ma altri come Inghilterra, Olanda, e Svezia si opposero violentemente. In particolare a Stoccolma la vaccinazione venne abbandonata fino al 1870, quando una forte epidemia di vaiolo causò la morte del 25% della popolazione, così venne ripristinata la vaccinazione di massa.

Per quasi tutto il '900, poi, non ci furono grandi obiezioni, anzi l'esplosione della poliomielite, nell'immediato dopoguerra, fece sì che le vaccinazioni venissero viste in maniera positiva.



Vignetta vincitrice del premio Pulitzer del 1957 (categoria Cartoons) *Wonder Why My Parents Didn't Give*

Me Salk Shots?!" "Mi chiedo perché i miei genitori non mi abbiano dato le iniezioni Salk".

Dagli anni '80 però è nato un nuovo movimento antivaccinale, alimentato da ideali diversi: si basa sulla sfiducia

alla scienza, nella medicina, nella classe medica in generale. La poliomielite oggi in Italia è scomparsa, proprio grazie e grandi vaccinazioni di massa. Purtroppo però l'idea che i vaccini, così come tutti i farmaci, non siano esenti da effetti collaterali, continua a determinare paura nella popolazione.

Un caso recente: Il ritorno del morbillo negli Stati Uniti

Nel 2015 è stata pubblicata sulla rivista *Jama Pediatrics* da un gruppo di ricercatori del Boston Children's Hospital a capo del quale si trova il prof. Maimuna S. Majumder, l'analisi di dati relativi al ritorno di morbillo negli Stati Uniti, particolare negli stati di California, Arizona e Illinois. Lo studio si comprende che la causa della recente epidemia, avvenuta a partire dallo scorso dicembre, sia la inadeguata copertura vaccinale. Negli Stati Uniti, il morbillo era stato praticamente debellato fin dall'anno 2000, grazie all'apposito vaccino e infatti negli ultimi 15 anni i casi registrati sono stati solo un centinaio, ma nel solo 2014 i contagi sono stati ben 644. Il morbillo è una malattia altamente contagiosa: si calcola che un individuo infetto, in una popolazione non vaccinata, trasmetta il virus a 11-18 persone. Sembra che questa epidemia sia iniziata a Disneyland, luogo ideale dove i contagi raggiungono i massimi livelli. Il virus, secondo quanto è stato possibile ricostruire, è arrivato con un turista che è riuscito a contagiare subito cinque lavoratori del parco e vari visitatori. Da quel momento in poi le autorità hanno impedito l'accesso alle persone non coperte da vaccino. Dallo studio è emerso che il tasso di copertura vaccinale nei tre stati considerati, è compreso tra il 50 e l'86 %, quindi ben al di sotto del 96 -99% necessario per avere un effetto protettivo sull'intera comunità. "I dati che abbiamo raccolto ci dicono una cosa molto semplice: il modo per fermare le future epidemie di morbillo è la vaccinazione", ha sottolineato l'autore dell'articolo.

Conclusioni

In base ai dati riportati si deduce come i vaccini siano stati nella storia dell'umanità uno strumento indispensabile per debellare alcune gravi malattie.

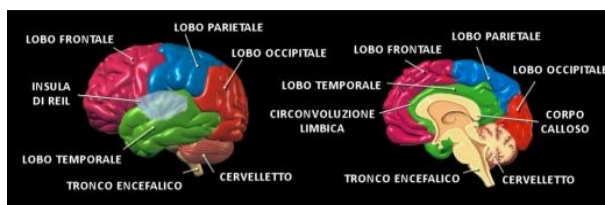
Quest'articolo non vuole avere la presunzione di convincere chi lo leggerà a vaccinarsi, ma speriamo che faccia riflettere sull'importanza dell'impatto che la vaccinazione di ognuno di noi ha su chi lo circonda. L'aver approfondito tale argomento ci porta a sperare in una collaborazione da parte di tutti perché la quota di individui vaccinati torni ai massimi livelli, contribuendo così a contenere le varie malattie.

GLI STUDENTI DELLA 3^C

TU CHIAMALE, SE VUOI, EMOZIONI...

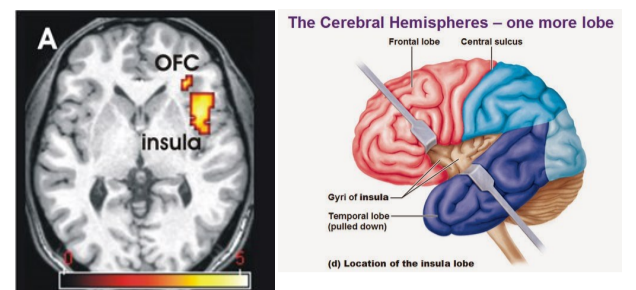
Un'esperienza dal forte impatto emotivo causa uno stato di intensa attivazione mentale e aumenta la capacità di memorizzare eventi e situazioni: questa è la tesi di un team di neuropsicologi della New York University, che hanno condotto un esperimento sull'argomento. I volontari coinvolti sono stati divisi in due gruppi: al primo è stata mostrata una serie di immagini con forte contenuto emotivo, seguite da una serie di immagini neutre, al secondo sono state mostrate le due stesse serie di immagini, ma in ordine inverso. Sei ore dopo i volontari sono stati sottoposti ad un test di memoria per verificare se si ricordassero le immagini viste. L'analisi dei dati ha mostrato che le immagini neutre erano ricordate meglio e per un tempo più lungo dai soggetti che erano stati sottoposti prima a visioni violente.

“Questi risultati dimostrano che le nostre capacità cognitive sono fortemente influenzate dalle precedenti esperienze, e che, nello specifico, gli stati mentali legati all'emozioni possono durare per lunghi periodi di tempo”, questa è la conclusione del Dipartimento di Psicologia della New York University.



Aree cerebrali dell'encefalo coinvolte nello sviluppo delle emozioni

Se la gestione delle emozioni è fondamentale ad ogni età, lo è particolarmente per gli adolescenti e una cattiva gestione delle stesse può portare a gravi disagi psicologici in età adulta. La Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (SISSA) ha messo a punto un metodo, chiamato “Neurofeedback” che aiuta le persone a tenere sotto controllo l'attività cerebrale e le emozioni. I ricercatori della SISSA hanno testato questo sistema anche su un gruppo di individui di età compresa tra i 7 e i 16 anni; i volontari sono stati sottoposti alla visione di scene violente mentre un'area della loro corteccia cerebrale, l'insula, veniva monitorata. I ragazzi vedevano il livello di attivazione dell'insula su un “termometro” rappresentato sullo schermo di un computer, verificandone l'effetto; successivamente i volontari venivano guidati, con apposite tecniche cognitive, a diminuirla o aumentarla. I partecipanti hanno, quindi, imparato a regolare l'attività dell'insula e di altre aree della corteccia cerebrale coinvolte nell'attivazione e nella regolazione emotiva.



FOTOGRAFIA DEL CERVELLO IN FUNZIONE (Risonanza Magnetica Funzionale)

“Questi risultati, nel complesso, dimostrano che il neurofeedback è una metodologia che può essere utilizzata con successo nei soggetti giovani”, afferma Kathrine Cohen Kadosh, ricercatrice dell'Università di Oxford. “L'infanzia e l'adolescenza sono periodi estremamente importanti per lo sviluppo emotivo”, spiega Jennifer Lau, dell'Istituto di Psichiatria, Psicologia e Neuroscienza del King's College di Londra, anche lei nel team che ha condotto lo studio. In conclusione, gli studi e gli esperimenti descritti sopra dimostrano che le emozioni sono attività cerebrali e, pertanto, conoscerle, regolarle, controllarle e saperle esprimere è di fondamentale importanza, soprattutto in età adolescenziale.

GLI ALUNNI DELLA CLASSE 2^C

UN GIORNO DA SCIENZIATI

Estrazione di pigmenti dalle foglie di spinaci e separazione con cromatografia

Sabato 4 Febbraio, i ragazzi della I C dell'Istituto Comprensivo T. Valenti di Trevi, sotto la guida della loro insegnante, si sono recati presso il laboratorio di scienze della scuola per effettuare un esperimento.

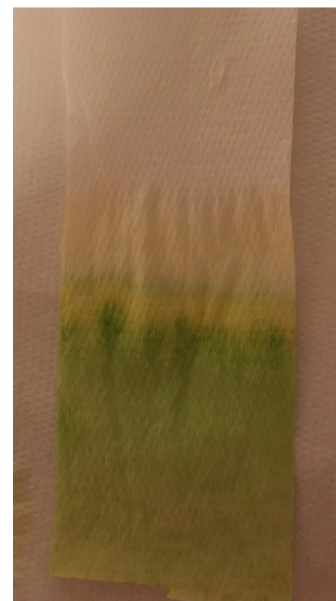
Muniti di foglie di spinaci, alcool 95°, mortaio di porcellana, pestello, recipienti di vetro, pipette di plastica e carta assorbente per cromatografia hanno dimostrato che nelle foglie sono presenti varie forme di pigmenti ossia di molecole in grado di assorbire la luce solare e permettere così alla pianta di effettuare la fotosintesi clorofilliana.

Tutti i ragazzi conoscevano già la clorofilla, ma hanno scoperto che esistono anche xantofille e carotenoidi.

Nello specifico, i giovani scienziati hanno sminuzzato le foglie di spinacio, messe nel mortaio e pestate vigorosamente insieme all'alcool.



Hanno poi introdotto nel vasetto una strisciolina di carta cromatografica (da filtro) ponendo la parte inferiore a contatto con il liquido.



L'esperimento è andato a buon fine e ha consentito agli alunni di verificare, con grande interesse e partecipazione, l'esistenza di più pigmenti all'interno della stessa foglia e di capire sperimentalmente perché le foglie in autunno diventano prima gialle e poi marroni.

Gli alunni della classe I C

Hanno ottenuto un liquido verde visto che i pigmenti come la clorofilla, presenti in quantità variabile, sono solubili in alcool. Hanno poi trasferito il liquido verde ottenuto in un recipiente di vetro attraverso pipette di plastica.

Hanno potuto osservare ben quattro bande di colori: in basso una verde scuro composta da Clorofilla A, la più pesante, poi una verde chiaro composta da Clorofilla B (la più leggera), proseguendo verso l'alto una banda gialla fatta da Xantofille e infine una banda più piccola marrone fatta da Carotenoidi.

FINALMENTE LA CAMPESTRE

Era una mattina gelida ma particolarmente luminosa, era la giornata della corsa campestre!

Ero emozionatissimo, non vedevo l'ora di partecipare a quell'evento!

La gara si svolgeva al campo sportivo del "Trevi", la squadra di calcio del nostro paese!

I partecipanti dovevano andare al campo verso le dieci, accompagnati da una collega del prof. di ginnastica;

lei, invece, arrivò alle dieci e trenta: in quella mezz'ora la mia ansia cresceva, perché avevo paura che la campestre non si sarebbe più effettuata.

Alla fine entrammo nel pulmino e andammo verso il terreno di gioco! Appena scesi ci rifugiammo, di corsa, dentro gli spogliatoi. Mentre ci stavamo cambiando, non volava una mosca, eravamo tutti concentrati. Subito dopo, però, entro il prof per assegnarci i numeri di gara!

Appena usciti dagli spogliatoi, ci diede le ultime preziosissime dritte su come affrontare al meglio la corsa.

Subito dopo andai a riscaldarmi fino a quando non arrivò il mio turno!

Ero agitato, volevo provare a vincere di nuovo (anche l'anno scorso arrivai primo), ma se non fosse andata come volevo, sarebbe stato ugualmente un successo!

Alle 10.45 ci posizionammo nel punto di partenza, nel frattempo il giudice di gara ci spiegava quanti giri dovevamo fare: erano ben due giri di campo, che equivalgono a 1200 metri. Partito lo sparo della sua pistola iniziammo a correre.

Mi trovai subito in testa, accanto a Falchetti (alunno della classe 2^A), poi, all'inizio del secondo giro, accelerai fino a quando cominciai a distaccarlo di molti metri!

Quando arrivai al rettilineo finale, corsi velocissimo, più veloce della luce e tagliai il traguardo per primo.

Ero al settimo cielo, fra le nuvole, quasi non ci credevo!

Dopo quella faticata la stanchezza mi travolse, avevo consumato tante energie.

Subito dopo mi cambiai perché era ora di tornare a scuola. Rientrato in classe tutti i miei compagni mi festeggiarono con un caloroso applauso!

Ero orgoglioso per il traguardo raggiunto perché i primi sei classificati della mia categoria gareggeranno con i ragazzi delle scuole di Foligno, Montefalco, Belfiore.

Daniele Casciola classe II B



BEBE VIO...UNA RAGAZZA DA IMITARE!!

“Oggi alle paralimpiadi di Rio de Janeiro, l'Italia ha ottenuto un'altro oro da una delle sue atlete più note e attese: Beatrice Vio, fioretta di 19 anni.”

Vi è mai capitato di pensare come si sentono queste persone? Come si vive senza gambe e braccia?

Ovviamente non può una persona senza quei problemi immaginarsi cosa si prova a stare in quelle condizioni.

È praticamente impossibile!

Avete presente quando non riuscite a raggiungere i vostri obiettivi non solo nello sport, ma anche nella vita di tutti i giorni, quando pensi di avere tutto il mondo contro e credi sia impossibile raggiungere i tuoi sogni?

In questi ultimi anni ho conosciuto e incontrato persone che, per una rottura, per mancata voglia o così, senza motivo, smettevano di fare sport e di inseguire i propri sogni.

Ho sentito anche persone che dopo aver smesso, non erano più le stesse e le mancava la voglia di vivere; vi state arrendendo per niente, ne siete consapevoli?

Beatrice Vio, ragazza che quest'anno ha vinto le paralimpiadi, all'età di 10 anni venne colpita da una meningite di tipo C che le ha provocato l'amputazione di tutti e 4 gli arti; dopo essersi operata, non ha mai smesso di inseguire i suoi sogni pur di fronte a tantissime difficoltà, ma la cosa più importante è che non ha mai perso la voglia di vivere e ha affrontato tutto sempre con il sorriso:).

A mio parere lei, come tante altre persone con questi problemi, sono da prendere da esempio, non solo per la forza di volontà, ma per tutto.

Lei ha anche spiegato in un' intervista che si sente come gli altri; **non ha problemi seri, le mancavano i pezzi e glieli hanno riattaccati.**

Il suo motto è: **“LA MIA VITA È UNA FIGATA”.**

ALICE TULLI, 3^A



MI RACCONTO...

Salve, salve a tutti, cari lettori e lettrici!

Mi presento: sono un libro, ma non un libro normale, di quelli noiosi e comuni! Sono un libro speciale...anche se non so neppure io il perché! Proviamo a scoprirlo: sono appoggiato ad un leggio con sopra un coperchio di vetro cristallino e tutti mi guardano come se fossi immacolato. Ogni volta mi domando perché la gente mi guarda in quel modo! Mi sembra di aver sentito che sono in mostra, così mi sono messo in posa; però non sono qui solo per essere ammirato, ma anche per essere conservato nei secoli. Certo, sono importante io... con le mie enormi pagine, bianche e morbide come la seta, ma allo stesso tempo indurite dal tempo che passa, tutte ornate di immagini celebrative...anche i miei caratteri sono scritti in un modo molto, molto strano! Leggendo la mia targhetta si capisce che sono un libro antico, infatti risalgo più o meno al 1465 e sono stato stampato dalla società tipografica di Trevi, la quarta in Italia. Sono felice che mi abbiano stampato qui, paese a cui sono molto affezionato. Trevi è un piccolo borgo pieno di segreti da svelare, e io oggi svelerò il mio. Da quel che sento, dicono che io sia stato stampato con un torchio, pressato e appunto...STAMPATO!! All'inizio non ero



che uno straccio, letteralmente, ma dopo avermi trasformato in pasta carta, poi in carta vera e propria e avermi torchiato...mi hanno stampato! Ora capisco perché mi sentivo distrutto, mi facevano male tutte le costole! Tutto iniziò da un certo Johannes Gutenberg: fu lui l'inventore della

stampa a caratteri mobili, nella Germania di fine Quattrocento. A quei tempi la Società Tipografica di Trevi era molto importante, anche perché lì è dove sono nato, sotto forma di

testo religioso, insieme al mio amico testo giuridico. Tra ieri e oggi, però, io vedo un sacco di differenze, ad esempio quando ero appena nato non stavo così al calduccio, sotto questa luce calda come il fuoco, anzi stavo al buio, illuminato da una piccola candela e non si stava così bene al caldo, ma era un freddo agghiacciante! Adesso c'è sempre il sole...lo chiamano lampadario, ma io lo chiamerò sempre "sole". Qui si che si sta bene, sono un re!!! Un'altra differenza fra i miei tempi e questi, sapete qual è?! Le persone, oggi, sono vestite in modo veramente bizzarro: perché non indossano più cappe, farsetti o mantelli? E che cos'è quell'arnese che emette quella fortissima luce accecante? Siete piuttosto strambi, sempre appiccicati a quel coso, ne siete consapevoli cari lettori e lettrici? E poi i capelli...che orrore, amici miei! Nessuno li porta più ben ordinati, no, tutti sparati in aria, ma perché?



ad imparare cose sempre nuove. Scusatemi, adesso devo proprio andare, stanno arrivando altri ragazzi! Ciao! Ah un'ultima cosa, se volete venirmi a trovare venite al museo del libro di Trevi! Ciao, ciao!!!

Carolina Marani, con la collaborazione della classe IIC



LA FESTA DI SANT'EMILIANO

Gennaio è per Trevi un mese molto speciale. Si celebra infatti la festa del santo Patrono, una festa antichissima, le cui tradizioni risalgono addirittura ai tempi dell'Impero. Emiliano - o Miliano, come lo chiamano i suoi concittadini - giunse a Spoleto dall'Armenia nel III secolo; papa Marcellino lo consacrò vescovo e lo inviò a dirigere la diocesi di Trevi. Perseguitato insieme alla sua comunità dall'imperatore Diocleziano, fu sottoposto a sei feroci supplizi nel tentativo di farlo abiurare ma, quando ci si rese conto che il Santo non avrebbe mai rinnegato la propria fede, fu legato ad un ulivo - ancora oggi esistente - nell'odierna frazione di Bovara, al tempo una località sacra per i pagani, e decapitato il 28 gennaio dell'anno 304. A ricordo del martirio e a festeggiamento dell'ascesa in cielo di Emiliano, i treviani organizzano ogni anno, la sera del 27, la processione dell'Illuminata, durante la quale si intona il tradizionale inno di Sant'Emiliano. Il percorso della processione è addirittura identico da sette secoli, dall'epoca del libero comune, quando vi prendevano parte anche le corporazioni e le arti medievali. Oggi le organizzazioni associative hanno cambiato nome e aspetto ma non è venuta meno la loro partecipazione all'evento, in occasione del quale realizzano splendidi ceri votivi. I festeggiamenti di Sant'Emiliano sono accompagnati da altre due importanti tradizioni: la vendita di arance lungo le strade cittadine e la degustazione dei maritozzi con anice e uvetta, che vengono distribuiti ogni anno dopo la processione nella casa della gioventù.



ALUNNI DELLA CLASSE 1^B

A LEZIONE DI FOTOGRAFIA

Prima delle vacanze natalizie la nostra classe III C dell'Istituto Comprensivo T.Valenti di Trevi ha assistito a una lezione sulla fotografia tenuta dal professore di arte Maurizio Di Francesco. È arrivato in classe portando con sé una grande borsa contenente un oggetto a noi sconosciuto e varie macchine fotografiche: manuali e digitali. Quello strano oggetto era una riproduzione della Camera Oscura o Camera Obscura. Essa è l'antenata della nostra macchina fotografica e veniva usata anche dai pittori vedutisti nel '700 per riprodurre fedelmente i paesaggi. È per questo motivo che gli apparecchi fotografici vengono ancora oggi chiamati "camere". È infatti un dispositivo ottico composto da una scatola oscurata con un foro sul fronte e un piano di proiezione dell'immagine sul retro. Il professore ci ha mostrato il suo modello di Camera Oscura "fatto in casa" con oggetti di uso quotidiano come un treppiedi per la base, una scatola di legno con un foro su un lato e un'apertura sul lato opposto coperta con carta lucida, circondata a sua volta da un tessuto oscurante con un'apertura per infilare la testa. A giro ci siamo posizionati dietro all'oggetto e abbiamo inserito la testa nell'apposito spazio. Un alunno volontario si è posizionato davanti alla finestra, che fungeva da fonte di luce, così che la sagoma in ombra apparisse ai nostri occhi ribaltata. Il professore ci ha spiegato che più il foro è piccolo e più l'immagine risulta nitida e definita. Il pregio maggiore di una camera così semplice è che tutti gli oggetti risultano a fuoco (anche se nessuno lo è), a prescindere dalla loro distanza dal foro. Il rovescio della medaglia è che il foro lascia passare pochissima luce, per cui si possono "fotografare" solo oggetti immobili. Vedere il nostro compagno sotto sopra in quella "scatola" ha stupito, incuriosito e divertito tutti noi. Anche se sembra una magia, è un fenomeno naturale che in realtà avviene anche nel nostro occhio, ma non ce ne accorgiamo poiché il nostro cervello ribalta l'immagine facendoci vedere in modo normale. La lezione è continuata con la spiegazione della nascita e dello sviluppo della fotografia. Alla fine della lezione abbiamo appreso molte cose interessanti e utili per i futuri fotografi (o amatori). Abbiamo imparato che, anche se la prima macchina fotografica nacque nel 1839, la prima foto risale al 1826 ad opera di un francese dal nome strano come Nièpce. Egli cospargé con una vernice bituminosa una lastra e la espose otto ore alla luce; il risultato fu la prima "fotografia". Il primo uomo che ricavò singole foto invece fu Daguerre (da cui deriva anche il termine dagherrotipo), il quale utilizzò una lamina cosparsa di rame

argentato, mentre il primo ad ottenerne singole copie fu un altro francese dal nome Talbot. Abbiamo appreso la differenza tra la fotocamera manuale e quella digitale. Queste si differenziano dal fatto che le macchine fotografiche digitali sono automatiche con impostazioni che consentono di scattare foto anche ai non addetti al lavoro. In passato, invece, con le macchine manuali bisognava conoscere bene lo strumento per poterlo utilizzare al meglio. Infatti per poter scattare una foto, bisognava regolare il diaframma (indicato da una lettera F seguita da numeri compresi tra 1,4 e 22) che, come la pupilla del nostro occhio che si dilata e si restringe in base alla luminosità dell'ambiente. Poi vi è l'otturatore, che si apre quando si scatta la foto e consente alla luce di entrare nel tempo dai noi stabilito (da 1/2000 di secondo fino a 2 secondi o più). Infine ci sono gli ISO, per regolare la luminosità della foto; in un ambiente con molta luce servono pochi ISO, mentre con molta luce occorrono più ISO. Le macchine digitali moderne, a differenza delle macchine manuali del passato, non possiedono vari oggetti aggiuntivi, infatti un tempo si usavano dei rullini intercambiabili e diversi componenti ormai difficili da reperire con l'avvento della tecnologia moderna. La macchina fotografica ha anche vari componenti fondamentali per scattare al meglio la foto che si vuole. Vi è l'obiettivo che serve ad inquadrare e a mettere a fuoco un'immagine (l'unità di misura sono i millimetri). Vi sono vari tipi di obiettivi: grandangolare (diametro 15 - 35mm) utile per foto di 180°; normale/Standard (40 - 80 mm) per foto "classiche"; teleobiettivo (sopra gli 85mm) per foto a distanza. Di o Il mondo della fotografia è molto complesso e vi sono molti temi fotografici come: artistico, documentaristico, ritratto, paesaggio, pubblicitario ecc., mentre tra i principali fotografi troviamo Robert Capa, Steve McCurry, Henry Cartie Bresson, Elliot Erruit, Sebastiao Salgado ecc. Da questa interessantissima lezione possiamo trarre vantaggio per il futuro, soprattutto se la nostra scelta sarà indirizzata al mondo della fotografia e non solo. Inoltre la riflessione che possiamo fare è che l'era moderna, con i suoi strumenti tecnologici, se da un lato ci agevola nella quotidianità, semplificandoci la vita, dall'altro ci rendono sempre più ignoranti. Infatti oggi tutti possono scattare foto senza conoscere niente della fotografia (in quanto è la macchina che fa tutto al nostro posto), mentre in passato solo chi aveva una conoscenza approfondita, poteva cimentarsi nel mondo, o sarebbe meglio dire nell'arte della fotografia. Fugazza Rocco, 3^C

LA PAGINA DEI CONSIGLI COMUNALI DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

DA PEGOGNAGA DI MANTOVA IL progetto "VALORIZZIAMO"

Le classi prime (1°,B,C,D) della Scuola media di Pegognaga hanno organizzato il 1° Ottobre, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale il progetto: "Puliamo Pegognaga". L'esperienza prevedeva la raccolta a parte dei ragazzi (muniti di guanti e appositi sacchi per la raccolta differenziata) dei rifiuti abbandonati sui marciapiedi o sui cigli delle principali strade del Paese. L'esperienza, che verrà ripetuta di nuovo in primavera, prevedeva inoltre di lasciare "un segno" del passaggio dei ragazzi: un cartello con uno slogan molto efficace: "MI RIFIUTO" un invito a rispettare l'ambiente e il futuro delle giovani generazioni.

I rifiuti raccolti erano costituiti prevalentemente da carta, plastica, alluminio, vetro, molto spesso gettati da cittadini poco educati e non ancora sensibili alla raccolta differenziata.

L'esperienza ha lo scopo di educare i ragazzi al rispetto ambientale, alla sua valorizzazione, attraverso lo sviluppo di valori che legano una comunità all'ambiente in cui vive; uno di questi valori che i ragazzi hanno sperimentato attraverso questa attività è stato il lavoro di squadra, il conoscersi meglio attraverso esperienze concrete e in un ambiente diverso dall'aula scolastica.



I Ragazzi del Consiglio Comunale di Porto Sant'Elpidio al camping "Le Mimose"

Mercoledì 21 dicembre presso il Camping "Le Mimose" si è svolta una festa natalizia particolare. Gli alunni del Consiglio Comunale Ragazzi dell'Istituto scolastico Rodari Marconi hanno voluto manifestare la loro vicinanza ai bambini e ragazzi provenienti dalle zone interessate dal sisma, ospiti del campeggio, organizzando un pomeriggio insieme a loro.

I ragazzi per settimane si sono impegnati nella preparazione, mettendo a frutto i propri talenti. Hanno predisposto inviti e locandine, organizzato giochi e laboratori e grazie alla generosa risposta dei loro genitori e dei negozianti della città hanno raccolto dolci, pizze, bibite e molti premi che sono stati utilizzati per una ricca tombola.

Grazie alla disponibilità dei titolari del Campeggio "Le Mimose" che hanno messo a disposizione il salone, i bambini ospiti, molti dei quali compagni di scuola degli stessi ragazzi, si sono lasciati coinvolgere, insieme ai loro genitori dal clima festoso.

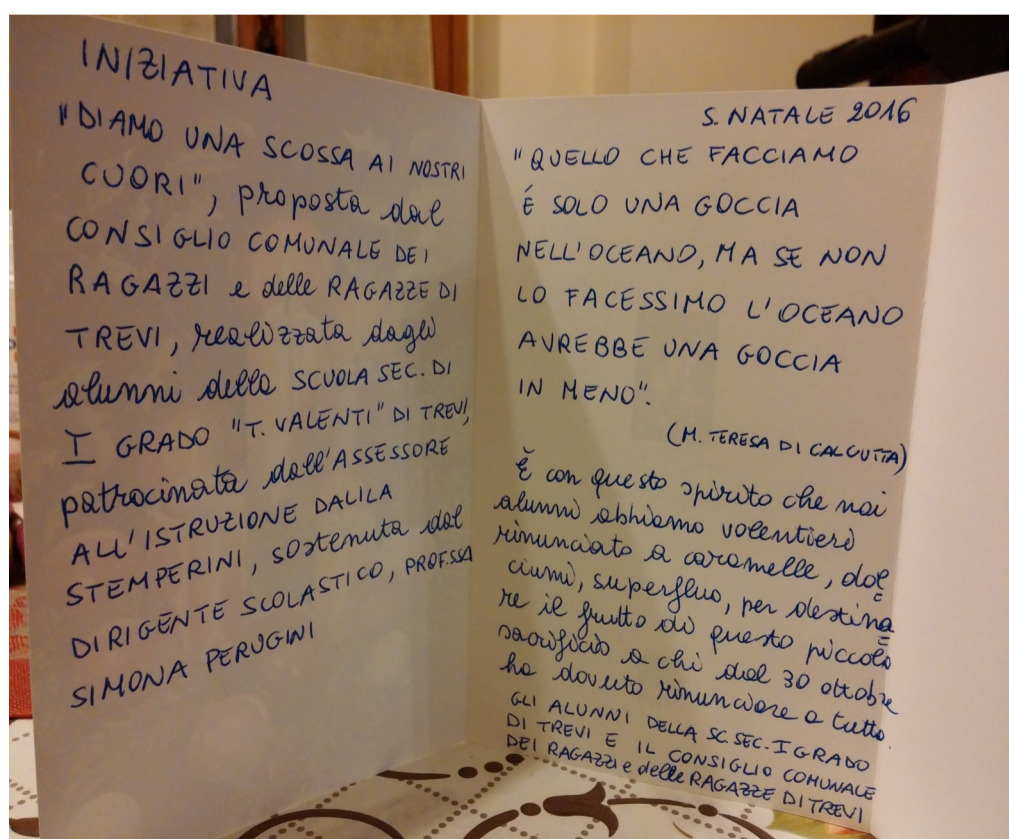
Il pomeriggio è stato l'occasione per conoscersi meglio, alcuni ragazzi inoltre, con la semplicità di cui sono capaci solo i più piccoli, hanno aperto ai loro compagni le porte

delle casette dove sono ospitati, per una visita.

Analoga iniziativa è stata realizzata dal Consiglio Comunale della scuola Rita Levi Montalcini per i ragazzi ospiti del Camping "Holiday", presso la scuola primaria Pennesi.



E IL CONSIGLIO COMUNALE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI DI TREVÌ?



TROTA AL FORNO CON PATATE

La ricetta per una cena di pesce perfetta!!!

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

Trota 500 g
Prezzemolo Quanto basta
Salvia Quanto basta
Pangrattato Quanto basta
Aglione 1 spicchio
Limone biologico 1/2
Sale Quanto basta
Olio extravergine di oliva Quanto basta



PREPARAZIONE:

Pulite la trota sotto l'acqua corrente, evisceratela ed eliminate la lisca. Sciacquatela accuratamente.

Tritate finemente il prezzemolo, la salvia e grattugiate la scorza di mezzo limone. Unite gli ingredienti al pangrattato e regolate di sale.

Inserite nella pancia della trota lo spicchio d'aglio diviso in due e farcite con due terzi del trito di erbe aromatiche.

Chiudete la trota con degli stuzzicadenti in modo che il ripieno non fuoriesca e adagiatela su una teglia foderata con carta forno. Completate con un filo d'olio, un pizzico di sale e il trito rimasto.

Cuocete in forno a 200°C per circa 40 minuti.

Per rendere più gustoso il piatto, si possono aggiungere delle patate, precedentemente sbollentate per qualche minuto e condite con olio, sale e rosmarino.

Articolo curato da: Baldoni Francesca, Bisogni Francesca, Boccolacci Ludovica, Feniello Zaira e Mattioli Irene (classe II A).

LA ROCCIATA DI NONNA LISETTA

LA RICETTA TRADIZIONALE DEL NOSTRO DOLCE DELLE FESTE!

INGREDIENTI PER IL RIPIENO:

- MELE 4
-
- UVETTA Quanto Basta
-
- NOCI Quanto Basta
-
- PINOLI Quanto Basta
-
- BUCCIA DI 1 LIMONE GRATTUGIATO
-
- ANICE Quanto Basta
-
- CANNELLA Quanto Basta
-
- NOCE MOSCATA Quanto Basta
-
- ZUCCHERO Quanto Basta
-
- ALCHERMES Quanto Basta
-

INGREDIENTI PER LA PASTA:

- UOVO 1
-
- ALCHERMES Quanto Basta
-
- ZUCCHERO Quanto Basta
-
- ACQUA DI ANICE Quanto Basta
-
- OLIO Quanto Basta
-
- FARINA 500G
-

PROCEDIMENTO:

Tagliare le mele a pezzetti e tritare finemente le noci.

Mettere in un recipiente le mele, le noci e tutti gli altri ingredienti elencati per il ripieno e lasciare da parte. Nel frattempo, in un pentolino, far bollire dell'acqua con l'anice per 5 minuti. Setacciare la farina a fontana e mettere al centro l'uovo. Aggiungere poi l'olio, l'acqua di anice, lo zucchero, l'alchermes e impastare il tutto.

Stendere la sfoglia con il matterello fino ad ottenere uno strato abbastanza sottile.

Spargere in modo uniforme sopra la sfoglia l'olio e lo zucchero.



Predisporre quindi tutti gli ingredienti preparati precedentemente per il ripieno e iniziare ad arrotolare la sfoglia dai due estremi opposti, verso l'interno (come nella foto).

Prendere una teglia, ungerla con olio e trasferirci il dolce dandogli la caratteristica forma a serpente arrotolato. Cuocere in forno a 200 °C per circa 40 minuti.

La rocciata è un dolce invernale che inaugura l'inizio del periodo di freddo (generalmente per le festività di Ognissanti) e termina con il periodo della Quaresima.

E' conosciuta in alcune zone dell'Umbria anche con il nome di "Attorta" e nella provincia di Macerata con il nome di "Rocciu". Ma, a prescindere da come viene chiamata, si nota come tutti questi nomi abbiano in comune la stessa radice e, quindi, lo stesso significato: *arrocciare*, cioè torcere.

Il dolce ha origini molto antiche, probabilmente risalenti agli Umbri, antichi abitanti della regione. Infatti, nelle "Tavole Eugubine", documento storico e prezioso risalente al III – I secolo a.C., si parla di un alimento con tutta probabilità simile alla rocciata e usato nei riti sacri: il "tensendo". Tale dolce, secondo quanto scritto in questo documento, era preparato e offerto ad una antica divinità tipicamente umbra, il dio Hondo Cerfio, e sembrerebbe assomigliare proprio a quella che oggi definiamo, appunto, rocciata.

Articolo curato da: Cimarelli Andrea, Eleuteri Rebecca, Kuqi Sara, Masciotti Tommaso, Massucci Jessica, Mignozzetti Gaia, Proietti Bianca, Stella Lorenzo Maria (classe I A).